



Il grande autore di S. Agata del Bianco avrebbe compiuto in questo mese 99 anni

Saverio Strati, scrittore immerso nel suo Sud

di DOMENICO TALIA

Era nato nell'agosto del 1924, due mesi dopo l'omicidio per mano fascista di Giacomo Matteotti in un'Italia che stava iniziando a conoscere il volto brutale della dittatura di Benito Mussolini, nel Sud profondo segnato da povertà, emigrazione e fatica. Le parole stesse di Saverio Strati spiegano molto bene il mondo in cui è nato e cresciuto: «*Dalle mie parti, in quel lontano tempo del fascismo in cui io nascevo e mi formavo, i muratori, i falegnami, i fabbri, i calzolari e perfino i sarti ... prendevano in affitto la terra dei ricchi e venivano chiamati mastri massari. Di questo gruppo di mastri massari fece parte mio padre che era muratore e di conseguenza ne feci parte anche io che dovetti fin dalla più tenera età imparare a dissodare la terra e a costruire un muro a secco, ...*»

Queste parole possono mostrare quanta volontà, quanta tenacia e quanto talento ci sono voluti per superare quello stato di difficoltà e di sacrificio per diventare uno scrittore apprezzato in Italia e in tante parti del mondo. E quanto attaccamento a quel mondo ha avuto Strati per dedicare tutta la sua vita di narratore alla terra che lo aveva generato e alla gente che lo aveva visto crescere. Non c'è racconto o romanzo di questo scrittore che non narri il suo mondo, dai primi racconti pubblicati da Mondadori nel 1956 de "La marchesina" all'ultimo romanzo "Tutta una vita", pubblicato postumo dall'editore Rubbettino nel 2021, che sta curando la ristampa delle opere di Saverio Strati e ha già pubblicato sette romanzi tra i quali "Tibi e Tàscia", "Il selvaggio di Santa Venere" e "Noi Lazzaroni". Tutte narrazioni della vita amara e della ricerca del riscatto di gente e di luoghi del Sud che non diventano mai letteratu-

ra localistica o provinciale. Letteratura costruita sui bisogni materiali e sulle aspirazioni ideali di persone che cercano esistenze dignitose.

In tutta l'opera di Strati i protagonisti, le donne e gli uomini del Sud, non hanno mai la vista corta. Anche quando sono sopraffatti dal destino e dalle condizioni sociali, sono esseri coscienti delle loro condizioni, consapevoli e desiderosi di migliorare il loro status sociale e civile. Anche se, in più di mezzo secolo di scrittura, dal primo dopoguerra alla fine del secolo, le storie cambiano e i contesti dove loro agiscono si modificano, i suoi non sono mai personaggi folkloristici, non vivono mai scene bozzettistiche, sono innervate nel loro mondo che vogliono migliore.

Il carattere schivo e riflessivo di Strati si ritrova in tutte le sue narrazioni nelle quali al lettore non si risparmia il disappunto e la scrittura tagliente. Narrazioni imbastite talvolta usando un linguaggio arrabbiato ("La teda", "Noi lazzaroni"), altre volte scritte in una prosa affabile ma mai ruffiana, come accade nei racconti della vita dei bambini di cui è pieno il romanzo "Tibi e Tàscia". Leggendo i racconti e i romanzi di Strati si può seguire la storia economica e sociale del Mezzogiorno d'Italia in tutta la seconda metà del Novecento. Quando Strati racconta le vite dei suoi paesani narra l'esistenza di tutto il popolo meridionale. I contadini calabresi sono la personificazione di tutti i lavoratori del Sud, le loro ambascie e i loro desideri sono quelli di un popolo intero che cerca una strada di dignità e un futuro migliore.

Il punto di vista ideologico dello scrittore di S. Agata del Bianco non è gridato nelle sue narrazioni, ma è comunque presente nel profondo delle parole e dei comportamenti dei suoi personaggi, sia di quelli che stanno dalla parte del bene, sia di quelli che disegnano i mali dell'uomo del Sud

che sa anche essere violento e immorale, e non per questo non va raccontato. Al contrario, poiché l'obbiettivo della letteratura di Strati non è tanto descrittivo e sociologico ma soprattutto indagatore e politico, i mali sono analizzati con molta cura, affrontando narrativamente anche le possibili soluzioni.

Strati ha guardato e narrato il suo Sud sia vivendoci dentro nella giovane età, sia osservandolo da lontano quando andò a vivere fuori, in Toscana e in Svizzera. I due punti di vista sono serviti allo scrittore per comprendere e narrare meglio la realtà che gli interessava. Quando ha lasciato la Calabria Strati ha conosciuto altri mondi e altri scrittori e anche grazie a queste esperienze ha continuato ad osservare e a descrivere il suo mondo e la sua gente.

Tramite l'amicizia di Giacomo De Benedetti, Strati ha conosciuto Elsa Morante, Alberto Moravia, Alberto Carocci, Bobi Bazlen (grande intellettuale e fondatore insieme a Luciano Foà della casa editrice Adelphi) e tanti altri protagonisti di primo piano della letteratura italiana. Eppure, lui non si sentì mai elemento totalmente integrato di quel mondo. Non perse mai i sentimenti del muratore che era a vent'anni, un uomo del Sud che ha dedicato la sua vita a raccontarlo. Un brevissimo brano di una intervista rilasciata intorno alla metà degli anni Sessanta chiarisce definitivamente questo aspetto: «*A nessuno dei contemporanei mi sento legato. Sono un isolato, teso a scavare dentro di me e a capire il mondo che mi circonda.*»

La sua narrativa è dunque strumento di scavo e anche strumento di formazione per la sua stessa gente e per gli altri che quella gente non conoscono veramente e talvolta si affidano ai comodi luoghi comuni sul Sud e sui meridionali. È una letteratura che mira ad una visione storica del mondo e dell'evoluzione



della società. A Strati non interessa di mostrarsi erudito, egli mira a dare interpretazioni politiche dei fatti e dei ruoli dei personaggi che narra. Sente la voglia di descrivere tramite la letteratura il suo mondo e di analizzarlo anche immaginando vie di uscita che ne risolvano i problemi, stando sempre dalla parte degli ultimi.

Anton Checov, scrittore russo molto caro a Saverio Strati, ha scritto che «è più facile scrivere di Socrate che di una signorina o di una cuoca.» Secondo questo assunto checoviano, Strati nella sua vita di narratore ha affrontato un compito difficilissimo decidendo di scrivere delle 'signorine' più povere e delle 'cuoche' più misere. Scegliendo, come per un bisogno irrefrenabile, di raccontare del suo mondo, della sua esperienza di vita di contadino e muratore che diventa scrittore; della sua vita che nelle sue narrazioni diventa vita di un popolo e dunque acquista un valore universale.

La vocazione letteraria di Saverio Strati e il suo impegno civile per la gente del Sud gli hanno permesso di diventare il cantore di un popolo dimenticato, lo hanno spinto a far diventare letteratura la vita di umili contadini senza futuro, di povera gente destinata all'emigrazione. Nel fare questo, Strati è stato un testimone testardo, appassionato e consapevole di una cultura emarginata, ma certamente non meno importante di altre.

Sono passati 99 anni dall'anno in cui è nato di Saverio Strati e anche in questi primi decenni del nuovo millennio, la sua letteratura rimane uno strumento valido per interpretare la storia sociale del Sud e per indagare l'uomo meridionale con i suoi limiti e le sue potenzialità. Una letteratura sincera, anti-estetizzante, innestata sulla realtà, fatta di verità e di qualità narrativa. Una narrazione che rimane ancora letteratura-strumento per indagare e comprendere un contesto che da lungo tempo non riesce a costruire risposte risolutive ai suoi problemi, eppure contiene elementi di trasformazione che meritano di essere analizzati. Una narrazione antropologica della vita delle persone del Mezzogiorno utile per indagare le sue dinamiche, per portare alla luce i suoi problemi e le sue radici, e tramite l'indagine di quei problemi e di

quelle radici, tentare di immaginare il suo futuro.

